

Berlinguer in TV sul sessantesimo

munista c'era un bisogno profondamente sentito dalla classe operaia e dalla parte più avanzata delle classi lavoratrici italiane».

Ma che differenza c'è tra la linea togliattiana inaugurata con la «svolta di Salerno», la «via italiana al socialismo» e l'eurocomunismo di oggi?

«La differenza fondamentale — ha risposto Berlinguer — sta nel fatto che, attraverso l'eurocomunismo, la lotta per una trasformazione socialista dell'Italia, su una via democratica, e per un socialismo che sia esso stesso costruito sulle basi della democrazia e della libertà, si svolge non più soltanto in una dimensione nazionale ma in una dimensione europea, quella dell'Europa occidentale, considerando i tratti comuni che esistono fra i paesi europei più avanzati economicamente, fra i quali l'Italia, e considerata la necessità di unificare le esperienze che si sono andate compiendo, in questo periodo storico, da parte delle varie formazioni politiche del movimento operaio dell'Europa occidentale».

L'intervistatore ha poi chiesto in che cosa consista la «famosa terza via tra la socialdemocrazia e il socialismo reale».

«In breve, si può dire — ha spiegato Berlinguer — che consiste in questo: che noi vogliamo distinguerci, da una parte, dalle socialdemocrazie, che criticiamo perché, anche attraverso le loro esperienze di governo non hanno mai saputo compiere un passo avanti effettivo sulla via del superamento della società capitalistica; e ci vogliamo distinguere, al tempo stesso, dalle esperienze di socialismo che si sono finora realizzate nei paesi dell'Est europeo, in

quanto lottiamo per un socialismo che sia fondato sul rispetto e sull'espansione di tutte le libertà».

L'intervista è poi venuta a tenti ancora più attuali. Nella concezione innovativa del partito, delineata dall'ultimo Comitato Centrale del PCI, c'è posto per il dissenso, se non per una articolazione in corrente, per una contrapposizione di tesi?

Berlinguer ha così risposto: «In correnti organizzate noi riteniamo che le correnti organizzate rappresentino, come dimostra l'esperienza stessa degli altri partiti, una forma degenerativa della democrazia e dello stesso costume morale nella vita dei partiti. Posto per il dissenso si e nel modo più ampio, anche per un dissenso che si esprima apertamente e liberamente attraverso il voto».

Qual è il senso della «svolta del 27 novembre» cioè della alternativa democratica proposta dal PCI, rispetto a precedenti formulazioni della strategia del partito?

«Resta ferma — ha detto Berlinguer — la ricerca dell'unità di tutte le forze democratiche e delle più ampie alleanze sociali della classe operaia. La novità è rappresentata dal fatto che di fronte alla incancrenita, ormai manifesta della DC, di guidare l'onera necessaria di rinnovamento e di risanamento del paese, il partito comunista ritiene di avere i titoli per proporsi esso come forza promotrice di maggiore garanzia di un governo di unità di tutte le forze democratiche e competenti di tutti i partiti».

L'intervistatore è poi ritornato sull'eurocomunismo, chiedendo quale sia soprattutto alla luce delle critiche del partito comunista francese, la «nessessità di un italo comunismo, di un franco-comu-

nismo, di un ispano comunismo».

«Noi riteniamo — ha risposto Berlinguer — che l'eurocomunismo sia una ispirazione profondamente valida, che abbia delle carte per l'avvenire. Ci possono essere delle difficoltà momentanee, degli alti e bassi in questo cammino, ma dove sta la sua intransigenza? Sta nel fatto che noi assistiamo oggi a un travaglio dei partiti socialdemocratici, nelle cui file si cercano anche delle strade nuove, e al tempo stesso a un superamento di vecchie forme, di vecchie concezioni che sono state nel passato proprie dei partiti comunisti. Ecco la necessità di trovare una via nuova. Noi crediamo che nella classe operaia non solo dell'Italia, ma nella classe operaia, nelle masse lavoratrici, nella gioventù dei paesi europei, ci siano oggi queste attese e ci sia questa ricerca di qualcosa di nuovo che contribuisca a superare i mali della società capitalistica e a realizzare un rinnovamento profondo delle società di questa parte del continente europeo».

Un'ultima domanda, che l'intervistatore ha voluto definire «un tantino provocatoria». Se ci fosse un nuovo Amadeo Bordiga o un nuovo Filippo Turati che chiedesse oggi l'iscrizione al partito comunista, la potrebbero accettare? Berlinguer ha risposto così: «L'iscrizione al partito comunista avviene — questa fu una delle innovazioni in trodotta da Togliatti dopo la guerra di liberazione nazionale — non sulla base di una adesione ideologica ma sulla base di una adesione al programma politico del partito comunista. Non credo che né Turati né Bordiga approvarebbero, per una ragione o per un'altra omnia, il programma del PCI».

DC, i suoi partners hanno senza esitazione gettato alle ortiche i propositi di moralizzazione proclamati in «vertici» nemmeno tanto lontani. Infatti, né Craxi, né Longo, né Spadolini hanno sottoscritto la richiesta di convocare le Camere».

E' da tener presente che non si trattava comunque di giudicare della colpevolezza di Gioia; ma solo di permettere alle Camere di valutare

più attentamente tutti gli elementi della vicenda, e di stabilire in quella sede se ce ne fossero a sufficienza per rinviare o non Gioia al giudizio della Corte costituzionale

C'è da registrare inoltre che a vantaggio del notabile fanfaniiano ha giocato un'altra circostanza, puramente tecnica. Dal momento che i fatti in cui è coinvolto risalgono ad epoca precedente alla

riforma del procedimento di accusa nei confronti di ministri ed ex ministri, si è dovuta applicare la vecchia norma che disponeva, per la revisione della decisione dell'Inquirente, la maggioranza assoluta. Ora, invece, è sufficiente la firma di un terzo dei membri del Parlamento: Gioia, insomma, sarebbe stato rinviato davanti alle Camere anche con le 425 firme totalizzate ieri.

L'attività svolta dai volontari e l'iniziativa delle istituzioni democratiche di ogni parte d'Italia, l'avvio di forme di organizzazione unitaria delle popolazioni terremotate e gli effetti positivi che tutto ciò sta già avendo sull'azione degli enti locali, ci indicano la strada da percorrere per portare avanti con efficacia la lotta per la rinascita.

Occorre mettere definitivamente da parte ogni suggestione tecnocratica e il tentativo di dar vita a «superarchie» o «agenzie» e l'illusione di poter risolvere i problemi accentrando poteri e decisioni. Occorre far tesoro delle esperienze fallimentari del passato, ultima delle quali il Belice. Si tratta di varare una legge per la ricostruzione con procedure snelle e che responsabilizzi al massimo i consigli comunali.

Siamo consapevoli che, olti i Comuni terremotati non sono in grado, se lasciati soli con le loro forze, di affrontare queste prove. Ecco perché noi proponiamo che la «legge quadro» per la ricostruzione riservi il più ampio spazio alla iniziativa delle Regioni e degli enti locali di ogni parte d'Italia affinché mettano a disposizione dei Comuni terremotati le loro capacità tecniche e professionali e una parte delle loro risorse finanziarie. La «legge quadro» dovrà dettare le norme per coordinare e controllare questi interventi e i rendiconti di spesa.

Le proposte avanzate da Enrico Berlinguer al convegno di Avellino tendono a suscitare una grande mobilitazione unitaria delle energie migliori della nazione per la rinascita delle zone terremotate e di tutto il Mezzogiorno.

Il terremoto del 23 novembre ci offre un banco di prova per far maturare nel Paese una nuova coscienza meridionalistica. Abbiamo detto che nulla può restare come prima e che qualcosa deve mutare non solo al Sud ma anche al Nord. E' questa l'ipotesi su cui noi comunisti stiamo lavorando sin dalla tragica serata del 23 novembre.

I risultati ottenuti ci spingono a moltiplicare gli sforzi per la mobilitazione unitaria delle popolazioni terremotate e per

suscitare l'impegno consapevole delle energie migliori del Paese.

Noi riteniamo che sia necessario fare appello a tutte le forze vive della nazione: classe operaia, giovani, scienziati, tecnici, imprenditori, movimento cooperativo, associazioni culturali perché, raccogliendo in ogni città e regione attorno alle proprie istituzioni democratiche, sappiano dar vita ad un grande movimento e sottoporsi ai sacrifici imposti dallo sfor-

zo gigantesco che si richiede a tutto il Paese. Questo abbiamo voluto dire noi comunisti agli uomini di cultura riuniti ad Avellino e ai rappresentanti del movimento cooperativo domenica scorsa a Roma.

Stiamo lanciando una sfida a noi stessi e a tutte le forze democratiche. E' questa la strada per realizzare, anche un profondo rinnovamento e rafforzamento delle istituzioni democratiche e in tutto l'Italia.

Aerei bloccati, ferrovie nel caos

vamente viaggiare in treno con regolarità. Fino a quando è difficile dirlo. Infatti i dirigenti della Fisafs hanno assunto un atteggiamento estremamente bellicoso. Dicono: o l'azienda e il ministero dei trasporti ci danno ciò che chiediamo (si tratta di richieste pretesuose e insostenibili, sostengono i sindacati unitari di categoria) oppure «con il mese di febbraio — è detto in un comunicato della Fisafs — l'azione sindacale sarà intensificata» con i nuovi inevitabili disagi che la collettività dovrà sopportare.

Nel trasporto aereo, almeno per il momento, le prospettive sono le stesse. Lo sciopero dei piloti si concluderà domenica a mezzanotte ma potrebbe riprendere — ha detto — «rimane tuttavia una risposta eccezionale». Quel che occorre — ha aggiunto — è arrivare ad una autoregolamentazione che immedesima la paralisi di settori così importanti come spesso avviene. «ad opera di lavoratori che operano in punti nevralgici del sistema».

«Bisogna fare un uso prudentissimo e limitato della precettazione» — ha detto nella stessa seduta al Senato, il compagno Lucio Libertini. «E' — ha aggiunto — un'arma pericolosa e in parte smontata. Il vero problema è, invece, quello di giungere, nel giro di alcune settimane a una regolamentazione degli scioperi nei servizi pubblici essenziali che sia decisa in modo democratico dai sindacati confederali, attraverso una discussione con i lavoratori, e che poi sia presentata — ha detto — «autonomamente».

Il rifiuto di applicare questo codice — ha detto ancora

Libertini — potrebbe aprire la via a una sua ricezione per legge. Ma si tratta di una grande battaglia democratica da condurre e da vincere, non bisogna inventare traneli legislativi per colpire il sindacato. Un monito — ha concluso — va rivolto alla DC che ha sostenuto in tutti i modi gli autonomi ed è la responsabile principale della condizione di stacco del sistema dei trasporti».

Il problema degli scioperi selvaggi, dei mezzi per fronteggiarli e impedirli, sarà affrontato proprio domani assieme ad altre importanti questioni quali la riforma delle FS, il piano integrativo, le scadenze contrattuali, dall'attività dei ferrovieri comunisti che si terrà presso la direzione del partito. La riunione, presieduta dal compagno Chiromonte, sarà aperta da una relazione del compagno Libertini e si svolgerà alla presenza della stampa.

La autoregolamentazione degli scioperi è stata ieri al centro di un incontro della segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil con le federazioni unitarie dei trasporti. Stamane si riuniranno le segreterie della Fim Cgil, della Fit-Cisl e della Uil-trasporti. Nel pomeriggio la questione sarà discussa dalla segreteria della Federazione unitaria.

Il tema degli scioperi nei trasporti pubblici e più in generale nei servizi è stato discusso ieri, anche in un incontro del gruppo dc della Camera con le Confederazioni. Quest'ultimo hanno riconfermato il rifiuto a qualsiasi provvedimento legislativo in materia.

urgenti problemi di decine di migliaia di senza tetto.

Questa mobilitazione unitaria e di massa ha stimolato l'iniziativa dei consigli comunali costrin-

gendo anche i gruppi dirigenti democristiani a fare i conti con questa realtà e investendo i consigli regionali della Campania e della Basilicata, sollecitando la costituzione, all'interno delle assemblee elettive, di organi unitari di iniziativa e controllo su tutti i problemi posti dall'emergenza e dall'avvio dell'opera di ricostruzione.

Insabbiato il caso Gioia

nuova istruttoria del suo caso dopo il colpo di mano con cui una risicata maggioranza DC-PSI-PSDI l'aveva proscioltto da ogni accusa in commissione Inquirente.

Tra i socialisti si è ricorso a innumerevoli scappatoie pur di non firmare neppure l'ordine del giorno «differenziale» presentato da alcuni deputati del PSI proprio per fugare ogni eventuale preoccupazione che il caso Gioia potesse apparire o essere considerato una manovra delle opposizioni.

Ma, come si è visto, neppure questo è servito (i craxiani che hanno firmato sono stati in tutto sei); così come inutili sono risultate le sollecitazioni di molte organizzazioni di base espresse in telegrammi a via del Corso. Anzi, secondo quanto riferisce l'agenzia Asca, a questi messaggi Craxi avrebbe fatto rispondere con telex tipo: «Prego: inviami motivazioni giuridiche», ovviamente della richiesta di ridiscutere l'indecorosa vicenda.

Del resto, la maggioranza socialista (come pure la segreteria repubblicana) non si è nemmeno preoccupata di presentare argomentazioni legalistiche per proibire comunque, e tassativamente, la firma di ministri, sottosegretari e presidenti dei gruppi parlamentari. In realtà, proprio questo «veto» tradiva la valenza politica dell'orientamento di impedire che il quorum delle 477 firme fosse raggiunto. Insomma, pur di salvare il rapporto con la

Per una vera ricostruzione nel Sud

urgenti problemi di decine di migliaia di senza tetto.

Questa mobilitazione unitaria e di massa ha stimolato l'iniziativa dei consigli comunali costrin-

gendo anche i gruppi dirigenti democristiani a fare i conti con questa realtà e investendo i consigli regionali della Campania e della Basilicata, sollecitando la costituzione, all'interno delle assemblee elettive, di organi unitari di iniziativa e controllo su tutti i problemi posti dall'emergenza e dall'avvio dell'opera di ricostruzione.

urgenti problemi di decine di migliaia di senza tetto.

Questa mobilitazione unitaria e di massa ha stimolato l'iniziativa dei consigli comunali costrin-

Sessant'anni di storia di un partito che fa storia.



L'Almanacco dei comunisti

PCI '81. Fatti, volti, riflessioni, documenti della nostra storia, per capire meglio i problemi e le scelte di oggi.

Una documentazione indispensabile: oltre 600 immagini in bianco e nero e a colori, in parte inedite, 300 pagine in grande formato e un supplemento. In distribuzione nelle sezioni del PCI.

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO

UNITA' VACANZE

UNITA' VACANZE

Su l'Unità trovi ogni giorno

- la Politica Interna ed Estera
- la Cronaca Locale
- la Cultura
- il Costume
- gli Spettacoli
- lo Sport
- l'Economia
- le Battaglie Sindacali
- ogni Giovedì: Due Pagine di Libri
- ogni Lunedì: la Scienza
- l'Alimentazione
- i Consumi
- i Motori

ABBONATI

L'UNITÀ UN GRANDE QUOTIDIANO DI PARTITO IMPEGNATO A FORNIRTI UN'INFORMAZIONE COMPLETA

Il tuo abbonamento sostiene un crescente sforzo editoriale